

Le doppie vite

La dura faccia della realtà

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Stefano Diana

LE DOPPIE VITE

La dura faccia della realtà

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016

Stefano Diana

Tutti i diritti riservati

*“Quando la porta della felicità si chiude,
un'altra si apre,
ma tante volte guardiamo così a lungo a quella chiusa,
che non vediamo quella che è stata aperta per noi.”*

Paulo Coelho, Le cose che ho imparato nella vita

Premessa

Questo libro racconta la vita di una bellissima ragazza calabrese, Monica, 21 anni, iscritta al secondo anno di psicologia.

Frequenta con ottimi risultati il primo anno accademico nella sua città, poi parte per Milano, ospitata dal suo fidanzato Roberto, capo reparto in un'azienda tessile. La scelta di lasciare la sua terra è dettata dal fatto di aver scoperto una brutta verità nella sua città e approfitta di questa situazione per voler rafforzare il suo rapporto sentimentale con la convivenza.

Dopo un buon primo periodo, i due non vanno più d'accordo. Continui litigi. Si lasciano. Roberto, per non lasciarla sola in mezzo ad una strada continua ad ospitarla a casa sua, finanziando i suoi studi.

Monica instaura un ottimo rapporto di amicizia e complicità con Stefano, un suo coetaneo e studente universitario come lei nella stessa facoltà.

I due entrano sempre più in intimità, fino a quando un giorno Stefano le chiede qualcosa sulle sue origini, Monica le dice che i suoi genitori sono morti in un incidente stradale.

Stefano propone a Monica di andare a vivere con lui, dato che l'aria in casa di Roberto era diventata irrespirabile, ma lei non vuole, o forse non può, senza stare a perdere tempo con le spiegazioni.

Un giorno Stefano riceve una telefonata, sono i genitori di Monica.

Stefano chiede spiegazioni, rimane perplesso e loro gli spiegano tutto.

Monica è diversa, non esce più con Stefano, neanche per studiare o andare al cinema, lui si insospettisce e va a pedinarla, scoprendo la sua doppia vita...

PARTE I

1

Reggio Calabria e Milano

Il treno delle 7.12 partiva da Reggio Calabria intorno alle ore 7.30. Nel profondo Sud le ferrovie italiane sono meno attendibili e puntuali del solito... Monica Bandoli, 21 anni, quel giorno, tutto sommato si ritenne fortunata. Erano 24 mesi che viaggiava periodicamente facendo la spola tra la grigia Milano dell'amato Roberto, solo per i fine settimana, suo fidanzato da 2 anni appunto, e la solare Reggio Calabria dell'odiata famiglia, degli odiati coetanei, dell'odiata ormai ex migliore amica Veronica.

Durante l'alternanza di paesaggi variopinti, pascoli, verdi montagne e grigie fabbriche che si potevano vedere dal finestrino di una carrozza di seconda classe a bordo di un interregionale che cullava i suoi sogni di ragazza innamorata, Monica sentì crescere dentro di sé un'insospettata sensazione di tristezza, in contrasto con i suoi pensieri della notte prima, durante la quale si

era addormentata pensando che nulla e nessuno l'avrebbe potuta trattenere nella natia Reggio Calabria.

Le 12 ore che caratterizzarono quell'interminabile viaggio si facevano sentire e nonostante i buoni propositi rappresentati da un lettore Mp3 e un "noir mediterraneo" da leggere, la testa si fece pesante, i pensieri si sovrapposero e diventarono pesanti, troppo pesanti.

Monica pensava a come la vita in famiglia fosse insostenibile da quasi quattro anni; ormai i dialoghi erano ridotti all'osso, per di più suo fratello minore Corrado, il suo "cucciolo" come lo chiamava lei, ormai diciottenne era sempre più deluso dalla sua sorellina, il suo orgoglio da difendere contro tutti e tutto.

Per lui Monica aveva sempre costituito un punto di riferimento costante ed inamovibile.

Durante il viaggio ripercorse come in un flashback i momenti che l'avevano spinta a maturare la decisione di abbandonare i suoi trascorsi per andare in una realtà così diversa e complessa come quella di Milano: non la Milano "da bere" dello star system, ma la Milano cinica, quella dagli affitti esorbitanti, dai parchi pubblici presi in ostaggio dai tossici, dal traffico caotico e dalla gente fredda. Già, fredda, perché a Milano ognuno per arrivare alla fine del mese deve pensare a se stesso e non può permettersi di sorridere.

Monica conosceva bene quella realtà, il suo Roberto era un ragazzo di 26 anni che da sette lavorava in fabbrica. Otto ore al giorno, dal lunedì al venerdì, per 1100 euro e la paura di dover